

# artevangelo

**CARLA CROSIO**



# artevangelo N.20

Diretto da  
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

- 01 *Requiem*, installazione, misura ambiente, vestiti usati, catrame, mosche finte, scarpa da donna in oro, 2016.
- 02 *Libro dei vivi*, cm 15x200 h cm 30, ferro alluminio pietra, 2016.
- 03 *Ombra*, installazione, misura ambiente mq 300 circa, plastica riciclata intrecciata su rete alveolare in alluminio, dal 2005 in progress.
- 04 *Verso la luce*, installazione, misura ambiente, ferro, lumini, bossoli in ottone, luce n. 7 elementi, 2017.
- 05 *Shalom*, n. 4 elementi a formare un quadrato di cm 100x100 h cm 300 posti in opera staccati tra loro, marmo bardiglio fiorito, 2001.
- 06 *In memoria di noi*, installazione, misura ambiente, cuori in pietra dal grembo di madre terra, cuori di creta cruda, ferro e marmo, 2021.
- 07 *La scatola dell'anima*, cm 100x100 h cm 15, acciaio, gabbia toracica in resina, candela, 2016.

In copertina:  
*Libro dei morti*, cm 100x100, h cm 30 ferro, schede in alluminio, pietra 2016.



“

*Il libro dei morti*  
*Requiem*  
*Il libro dei vivi*  
*Verso la luce*  
*Shalom*  
*In memoria di noi*  
*La scatola dell'anima*  
*Daccioggi*  
ma anche,

*99 anime, End, Lapidi, Deposizione, La buona strada, Ecco il segno, La via della croce, La via del paradiso, La grande croce, Vite/vita, Preghiera a un dio qualsiasi, Io non sono più qui, Affidarsi alla luna, La campana della vita, Io sono qui.*

**Costruire un oggetto che contenga spiritualità, immaterialità, incorporeità è faticoso.**

**Il bene, la luce e il male, l'ombra, sono forze che hanno lo stesso peso, che generano lo stesso affanno, lo stesso dolore, la stessa pena.**

**La materia deve accogliere l'anima, non imprigionarla.**

**La materia deve emanare luce, non racchiuderla.**

**La materia è troppo fragile e comunque non è predisposta a contenere l'illimitato.**

**La spiritualità è incolore eppure è fatta da mille mescole ed altrettante sfumature.**

**La spiritualità è impalpabile, leggerissima eppure ha un peso assurdo, incredibile.**

**La spiritualità è difficile. Non sono ancora riuscita a seminare nella materia la mia energia, tutto ciò che ho dentro. Devo conoscermi, ho bisogno di silenzio.**

**Io ci sono.**

”

*Carla Crosio*

# CARLA CROSIO

## LA MATERIA DELLO SPIRITO



*Daccioggi, installazione, misura ambiente, n. 33 baguette in resina, cavi elettrici, farina bianca, silicone, occhi giocattolo, 2005.*

**T**utto il lavoro di Carla Crosio, nel corso dei decenni, appare pervaso – tra l’altro – dal desiderio di perseguire ed esprimere una dimensione spirituale, risalendo così sovente ad un immaginario cristiano. Se tutti i linguaggi artistici si cimentano da sempre, nel momento in cui si prefiggono un *quid* che evochi un “oltre la materia”, con la contraddizione insita nella loro irriducibile materialità, è anche vero che esistono linguaggi “più materiali” di altri. Il “meno materiale” è quindi potenzialmente il più capace di toccare le corde dello spirito, come ci insegna Schopenhauer, è probabilmente la musica. Tuttavia, anche rimanendo nel più circoscritto campo delle arti visive, la scultura pare, su tale piano, più problematica della pittura. La sensazione di avere a che fare con un linguaggio troppo legato all’immanenza va opportunamente ricondotta alla sua tridimensionalità, al suo tendenziale evidenziare le qualità fisiche dei materiali – siano essi marmo o ciottoli, bronzo o rifiuti –, alla sua conseguente facilità nel sollecitare il tatto. La Crosio pratica appunto la scultura o, in ogni caso, pensa costantemente la sua pratica artistica come modellazione di uno spazio reale, talvolta persino praticabile. La sua identità di scultrice va ben tenuta presente nel momento in cui si considera la sua insoddisfazione rispetto al mancato raggiungimento di

una perfetta corrispondenza tra interiorità ed esteriorità, per l’inevitabile scacco che sperimenta chi mira a rendere pienamente visibile ciò che si agita nei meandri del proprio essere. Il cristianesimo è insieme impigliato in questo terribile conflitto e foriero di una risposta al medesimo. Il paradosso del Dio-uomo che viene «ad abitare in mezzo a noi» (Giovanni 1, 14) e quello, strettamente correlato, di una rivelazione che si è compiuta pur rimanendo ancora schermata una “piccola grande luce” - «Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è» (1 Giovanni 3, 2) – ci inducono ad inquadrare la questione ribaltando radicalmente il punto di vista. Se il primo paradosso confuta, infatti, la concezione platonica del corpo come prigionia dell’anima, che pure pervade ampiamente due millenni di riflessione teologica, il secondo suggerisce che la scultura – a questo punto non meno della musica o di qualunque altro prodotto umano – può essere veicolo di edificazione e persino di elevazione spirituale, ma sarà sempre un’acqua che – parafrasando un passo ancora del vangelo giovanneo – placherà solo momentaneamente la sete.

*Stefano Taccone*